



GIOVANI

«Note di pastorale giovanile» dedica il nuovo numero all'universo sport



È tutto dedicato allo sport il numero di aprile-maggio della rivista «Note di pastorale giovanile» (www.notedipastoralegiovanile.it), periodico edita da Elledici e dedicato a coloro che accompagnano le nuove generazioni nelle associazioni, nelle parrocchie e sul territorio. A spiegare la scelta di "scendere in campo" con lo sguardo particolare della comu-

nità cristiana è l'editoriale del direttore, don Rossano Sala: «L'approccio integrale del Sinodo sui giovani ha chiaramente incluso anche lo sport», sottolinea il salesiano. Tra gli interventi raccolti nel dossier anche quello dell'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi, con una riflessione dal titolo «Il gioco di Dio è un gioco di squadra»

I martiri di oggi, testimoni per i giovani

L'arcivescovo Lorefice: «Padre Puglisi e quelli che hanno donato la vita per la fede, esempi preziosi per chi è alla ricerca della propria vocazione»

MATTEO LIUT

I martiri parlano ai giovani di libertà, di accoglienza gioiosa del Vangelo, di ascolto coraggioso del proprio tempo e di capacità di prendersi cura degli altri. L'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, non ha dubbi sulla «profezia» per le nuove generazioni di cui sono portatori i testimoni come il beato Pino Puglisi, così come tutti quelli che hanno donato la vita in nome della fede. Essi, sottolinea il presule, sono dei veri e propri maestri di vita, anzi, con il loro esempio possono «aiutare i giovani a trovare la propria vocazione». Un messaggio di speranza che guarda, quindi, anche alla 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che sarà celebrata domenica 25 aprile. Che modello di uomo e di cristiano offre oggi il beato Pino Puglisi alle nuove generazioni? La figura di padre Puglisi è una figura attrattiva, serena, capace di relazioni feconde. Lo definirei proprio «uomo

della relazione»: l'incontro con l'altro per lui era sempre un fatto serio, che si realizzava nell'ascolto, nell'incrocio di sguardi e nel tempo donato. In questo momento difficile, in cui abbiamo compreso con ancora maggiore consapevolezza l'importanza delle relazioni, specie per i giovani, Puglisi ci indica il senso del "noi". E il "noi" nasce dall'accoglienza dell'altro per quello che è. Egli, inoltre, è il volto di un cristiano che affascina perché ha vissuto il Vangelo non come "insieme di dottrine" ma come relazione con

Gesù, nella cui umanità egli vedeva concretamente la prossimità di Dio. È da questa consapevolezza che nasce la gioia del cristiano che accoglie il Vangelo nella propria vita, entrando così in relazione con un Padre carico di compassione che si prende cura di tutti e soprattutto dei più piccoli. Che ruolo ha avuto per padre Puglisi questo mandato a prendersi cura degli altri? Per lui il Vangelo era un'energia di vita e quindi non poteva non esprimere come uomo l'attenzione all'altro e

come cristiano e presbitero la cura dell'altro, che significa farsi carico di tutta la persona, sapendo che, soprattutto nella Palermo del suo tempo, questo voleva dire elevare e riscattare umanamente, culturalmente e socialmente coloro a cui si faceva prossimo. Puglisi visse questa attenzione in modo particolare a servizio delle nuove generazioni, sia nel suo ministero nella pastorale delle vocazioni, sia in quello da parroco. Uno stile che egli mise in pratica sin da quando si trovava a Godrano e poi fi-

no alla fine a Brancaccio. Perché dobbiamo ricordare che l'esito della vita di Pino Puglisi non è comparso dal nulla, ma è il risultato di tutta una vita pensata al servizio del Vangelo, dell'umanità e del riscatto delle persone. Oggi abbiamo davanti agli occhi esempi continui di fondamentalismi ed estremismi. Ma che differenza c'è tra un martire e un fondamentalista? Un fondamentalista segue un'ideologia sua personale o di gruppo e cerca di imporla agli altri con la coercizione, anche con la violenza, mentre un

testimone del Vangelo annuncia una parola che chiama a una risposta libera e consapevole. Ecco perché per don Puglisi la dimensione della vocazione era particolarmente cara: il Vangelo è una chiamata cui si risponde liberamente e per amore, perché è una proposta di relazione che ti cambia la vita. La vocazione è un invito a realizzare la propria vita così come l'ha realizzata Gesù, è un mandato a realizzare i suoi stessi gesti, che sono quelli della cura, dell'accoglienza dell'altro, della capacità di compassione, di prendere su di sé il fardello degli altri. Oggi questo invito conserva un'enorme attualità e fascino per i giovani, perché il Vangelo, come ci ricorda spesso papa Francesco, è fonte di gioia vera. Questo è il patrimonio di padre Pino Puglisi, che la Chiesa di Palermo ha la responsabilità di vivere e trasmettere in ogni aspetto della propria vita di comunità. Un tesoro prezioso che siamo chiamati a donare in particolare alle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra, suor Maria Laura Mainetti (terza da sinistra) assieme ad alcune giovani in un momento di svago. La religiosa sarà beata il 6 giugno



SARÀ BEATO AD AGRIGENTO IL 9 MAGGIO

«Noi e Rosario Livatino simbolo di una terra che cerca il suo riscatto»

MARILISA DELLA MONICA

Aveva solo 38 anni quando, in una torrida giornata estiva, venne barbaramente ucciso. Di quel giovane di Canicattì, paese dell'Agrigentino, pochi conoscevano nome e sembianze. Troppo schivo, troppo poco propenso alle luci della ribalta. Ma dopo la sua morte, il giudice Rosario Livatino, è diventato esempio di come fede e giustizia possano andare di pari passo e di come sia possibile essere credenti e credibili. Rosario Livatino, che il 9 maggio verrà proclamato beato, è diventato un esempio anche per chi, quel 21 settembre 1990, non era ancora nato.

Sono cresciuti nel mito del "giudice bambino", e sono pronti a spendersi per il bene della Sicilia

ra del giudice Livatino ha insegnato a Gaetano Lauricella, 34 anni, scout fino al midollo, che dopo la laurea in Giurisprudenza ha deciso di spendersi per il sociale diventando un operatore della Caritas diocesana. «Avevo meno di quattro anni - racconta - quando il giudice Livatino venne assassinato. A quel tempo ero troppo piccolo per comprendere la gravità della situazione che stava attraversando la mia terra. Fu negli anni a seguire che la storia di quell'uomo giusto iniziò ad intrecciarsi al mio cammino di vita. Nei

percorsi per la legalità a scuola come nelle attività del cammino scout, fino al periodo degli studi universitari: in ogni fase della mia crescita è sempre ritornata la sua testimonianza luminosa, la quale mi ha insegnato che la storia del mio popolo, per cambiare in meglio, ha bisogno anche del mio contributo».

L'esempio del giudice Livatino ha invece spinto Giuseppe Guddemi, 35 anni, a scommettere sulla sua terra impegnandosi direttamente per cambiare le cose, "sporandosi" le mani come consigliere comunale a Calamonaci, il piccolo paesino dell'Agrigentino in cui vive. «Di Rosario Livatino, del ragazzino che fu giudice e servitore della fede e dello Stato - dice - coltivo e provo a portarmi dentro la forza d'animo dei momenti in cui ci si sente soli, la levatura morale di chi, di fronte all'iniquità, ha fatto in modo che il "sì sia sì" e il "no sia no" senza cedere mai al "puzzo del compromesso morale, della contiguità e quindi della complicità"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHIAVENNA LA RELIGIOSA SUGLI ALTARI IL 6 GIUGNO

Quanta vita sulla strada di suor Mainetti

ILARIA BERETTA

È stata uccisa a sessant'anni, suor Maria Laura Mainetti, eppure è una martire giovane: perché il 6 giugno 2000, a Chiavenna (Sondrio), è stata assassinata per mano di tre minorenni in una sorta di rito satanico e perché quella notte era uscita per rispondere alla richiesta di una ragazza che altrimenti minacciava di abortire. E così la religiosa Figlia della Croce, che proprio a Chiavenna sarà beatificata il prossimo 6 giugno, ha coronato una vita spesa nel nome dei giovani: come educatrice, insegnante, responsabile di un convitto, ma anche consigliera di adolescenti in cerca della propria strada nella vita come era successo a lei tanti anni prima, quando aveva deciso la propria vocazione affermando di voler «fare qualcosa di bello per gli altri». Del caso di suor Maria Laura si parlò molto in Italia, sia per l'età delle assassine - tre adolescenti di una tranquilla città di provincia -, sia per la motivazione (uno pseudo-rituale demoniaco), sia per il profilo della vittima: una suora inerme, colpita mentre si accingeva a far del bene alle sue omicide e morta perdonando nonostante tutto. Soltanto

dopo la sua morte, però, durante il processo penale che ha portato a una condanna delle responsabili e poi quello canonico istituito per la beatificazione, si è fatta ancor più palese la ricchezza spirituale di questa religiosa, apparentemente molto ordinaria, la cui opera ha lasciato un segno profondo nelle persone che l'hanno incontrata, in particolare nelle nuove generazioni. Lo dimostrano varie testimonianze, tra cui quelle delle sue alunne che, diventate adulte, la ricordano addirittura come la figura più importante della loro adolescenza. «Suor Maria Laura - scrive suor Beniamina Mariani, autrice di varie biografie sulla consorella - si donava davvero ai giovani. Lei stessa arrivò a definirli "unico scopo della mia vita" perché "nell'odierna società sono i più poveri". In questo senso la sua figura è un esempio della Chiesa in uscita verso le periferie esi-

È il gesto del perdono degli assassini ad affascinare ancora oggi molti ragazzi, che visitano il luogo del martirio. Numerose le iniziative promosse in vista della beatificazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO EMILIA

Pellegrini in Appennino alle radici della bellezza sulle tracce di Rolando

EDOARDO TINCANI

A Reggio Emilia esiste un'esperienza che coniuga pastorale giovanile, custodia del Creato e impegno nello studio, il tutto nel nome di Rolando Rivi, il giovanissimo seminarista martire (1931-1945) brutalmente ucciso in odio alla fede da alcuni partigiani accusati dall'ideologia e beatificato da Papa Francesco nel 2013: si tratta del "Cammino di Rolando", un pellegrinaggio diocesano voluto dal vescovo Massimo Camisaca per affidare ogni nuovo anno scolastico e accademico al materno amore della Vergine Maria e all'intercessione del beato.

Il Cammino ispirato al beato Rivi aiuta gli studenti a riflettere anche sulla cura del Creato

Anche nel settembre dell'anno scorso, nonostante la pandemia e i necessari distanziamenti fisici, l'invito è stato colto da un centinaio di giovani, che si sono messi in marcia lungo i più bei sentieri matildici dell'Appennino reggiano e partendo dal santuario di San Valentino di Castellano, dove sono custodite le spoglie mortali del seminarista ragazzino, hanno raggiunto il Seminario di Marola (Carpineti), dove il seminarista studiava per diventare sacerdote missionario; qui, nell'annessa chiesa abbaziale di Santa Maria, a fianco del tabernacolo, si trova la reliquia della maglia che Rolando indossava il giorno del martirio, intrisa del suo sangue. È proprio a partire dall'edizione 2020 del "Cammino", lungo i sentieri del percorso naturalistico sono stati collocati dei cartelli per proporre alla meditazione le parole più si-

gnificative dell'enciclica *Laudato si'*: i giovani studenti e gli educatori in cammino con loro sono stati così guidati alle ragioni profonde dell'amore per la casa comune e di un'ecologia integrale. L'iniziativa è stata apprezzata da Papa Francesco, che tramite il segretario di Stato cardinale Parolin ha accompagnato i pellegrini con una speciale benedizione: il Pontefice, si legge nel messaggio inviato dal Vaticano, «auspica che il cammino rinnovi in tutti, in modo speciale nei giovani, un più vivo desi-

derio di sequela a Cristo sull'esempio del beato Rolando che non esitò ad offrire a lui, anche nel martirio, la propria vita. La bellezza del Creato e di ciò che vi circonda

aiuti ciascuno a scorgere in esso la radice profonda di ogni realtà, la ragione del suo esistere e la bontà del suo destino. Questo nostro tempo ferito attende il fiorire di un'ecologia autentica che esalta il valore della persona e la sua responsabilità nella cura del Creato: si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani (Laudato si', 91)».

Il vescovo Camisaca, presiedendo l'Eucarestia che ogni anno conclude il "Cammino di Rolando", ha riflettuto insieme ai partecipanti sul fatto che il pellegrinaggio non significa soltanto andare lontano da casa, ma anche un tornare a casa, «cioè riconoscere quella casa in cui possiamo trovare finalmente le risposte alla domanda sulla ricerca della gioia, al nostro bisogno di pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA